

NATURALMENTE BUONI

FRANCO PANIZON

Clinica Pediatrica, IRCCS "Burlo Garofolo", Trieste

L'uomo è diverso dalle scimmie? Sì, certo: ma quanto è diverso? L'uomo è un animale con qualcosa in più; oppure l'uomo è altra cosa rispetto agli animali?

C'è chi non crede nemmeno possibile pensare che non ci sia un gradualismo obbligatorio, un procedere a piccoli passi della natura, per adattamenti successivi, e chi pensa che questo sia vero per tutto ma non per l'uomo, che ha ricevuto in dono la parola, e assieme alla parola (o subito dopo) la coscienza (l'autocoscienza), la capacità di immedesimarsi negli altri, di "comprenderli" (l'empatia) e, infine, la legge morale, che da queste cose discende.

L'uomo non discende dalla scimmia, certamente; ma si trova nello stesso ramo dei "primati": gorilla, scimpanzé e orang. Questi gli sono geneticamente molto vicini e condividono con lui poco meno del 100% del materiale genomico. Gli evoluzionisti rigorosi si attenderebbero che almeno un embrione di linguaggio, di empatia e di senso morale fosse presente anche negli animali in generale, e nei cugini dell'uomo in ispecie. Gli "umanisti" si troverebbero (forse) sconvolti da questi "anelli di passaggio". Io personalmente, pur non essendo rigoroso, credo che gli anelli di passaggio, gli embrioni di linguaggio (facile), di empatia (facile) ma anche di etica (difficile), si possono trovare. Il fatto che io lo creda non vuole dire niente, è ovvio. Ma mi fa piacere (un piacere non intellettuale, un piacere "sentimentale") trovar scritto che è proprio così.

Lo ha scritto in due libri, usciti a distanza di alcuni anni, un etologo, Frans De Waal. Il primo, bellissimo libro (*Far la pace tra le scimmie*) risale ad alcuni anni fa, ed è frutto della sua lunga esperienza in Africa; vi sono descritti, tra le scimmie, comportamenti "moralì" e anche "delinquenziali", deliberatamente assassini, d'odio e di guerra: comportamenti dunque "umani" nella legge e nella trasgressione, nel male e nel bene. Più recentemente, lo scorso anno, De Waal ha scritto un libro più maturo, sulla nascita dell'etica "prima dell'uomo". Il titolo, *Naturalmente buoni* (edito da Garzanti), fa riferimento sia agli animali che a noi.

De Waal è un etologo specialista in primati, un primatologo; mentre Lorenz aveva sottolineato il valore positivo, nell'uomo e nell'animale, dell'aggressività intraspecifica (la morale di destra), De Waal, come indicano implicitamente i titoli dei suoi libri, sottolinea invece il valore positivo dell'etica della solidarietà (la morale di sinistra). In realtà l'idea di un'etica di gruppo (un aspetto della quale è

l'aggressività ritualizzata, resa solo dimostrativa e dunque incruenta, nell'ambito della legge del branco) era già più che presente in Lorenz, così come l'idea della lotta continua per il primato all'interno del branco (temperata dal bisogno comune di coesione e di collaborazione, dal più forte bisogno di «far pace»).

Ma il lettore, inteso come astrazione, resta sovente alla superficie delle cose; così Lorenz resta, nell'immaginario collettivo, come il profeta della guerra tra gli individui, e Frans De Waal resterà, forse, come il profeta della pace. D'altronde, Lorenz è inevitabilmente e deliziosamente tedesco, e De Waal è inevitabilmente e deliziosamente neerlandese.

Il suo assunto è molto semplice. Quanto più in avanti si procede nell'evoluzione, tanto più prevalgono tra gli individui le spinte alla solidarietà, rispetto alle spinte di competizione. O meglio (poi-



ché anche le api o le formiche o le termiti costituiscono degli esempi impressionanti di solidarietà fino al sacrificio) il successo di una specie è legato molto più alle sue capacità di «amore» (collaborazione, amicizia, legami personali, solidarietà, protezione) che alle sue tendenze aggressive. Le une e le altre si integrano a vicenda: il capo del branco è bensì il più forte, quello che con la prestanta fisica o con la capacità di fare alleanze, o con entrambe, ha acquistato il diritto di richiedere la sottomissione, ma è anche il più giusto, quello che sa proteggere il più debole, zittire il superbo, sedare la zuffa, fare pace. E il branco sa approvare o disapprovare, con manifestazioni collettive, su criteri «moralì», le scelte «moralì» del re.

Siamo tra gli scimpanzé: i più vicini a noi tra i primati; gli unici, forse, che, assieme all'uomo, hanno una "coscienza di sé". Sono i protagonisti del libro; ma il libro non riguarda solo loro. Riguarda la ricerca delle radici della "benevolenza" e della solidarietà, nello scimpanzé come nel babbuino o nel macaco; ma anche nell'elefante, nel capodoglio o nel delfino.

«Una società a cui manchi la cognizione del bene e del male è la peggior cosa che possiamo immaginare, se davvero è possibile immaginarla. Poiché noi siamo esseri morali fino nel nostro intimo, qualsiasi teoria del comportamento umano che non consideri la moralità nel modo più serio è destinata a fare poca strada. Non essendo disposto ad accettare che la teoria evoluzionistica facesse questa fine, mi sono posto il compito di vedere se alcuni degli elementi fondamentali della moralità sono riconoscibili in altri animali».

In effetti, il libro contiene qualcosa di più. La radice della solidarietà (l'imperativo etico kantiano) si ritrova, in maniera imperfetta o settorializzata, anche molto indietro nella scala evoluzionistica, come si è già detto; e non è difficile identificarla, magari banalmente, nella potentissima e commovente pulsione alle cure parentali, su fino alla costruzione della famiglia, del branco, della tribù, della nazione. Ma non è un caso che gli animali che ho menzionato siano quelli con uno sviluppo maggiore del neocortice: De Waal si pone, in effetti, il problema della intelligenza e della coscienza animale (il titolo



originale del libro è più lungo e più scientifico: *Good natured: the origin of right and wrong in humans and other animals*).

«Gli animali mostrano un comportamento analogo alla generosità e alle leggi e norme della condotta morale umana? E se sì, che cosa li motiva ad agire in questo modo? Essi si rendono conto che il loro comportamento ha delle ripercussioni sugli altri? Con interrogativi simili, quest'opera si qualifica come uno studio che si situa nell'emergente campo dell'etologia cognitiva perché guarda gli animali come ad esseri dotati di conoscenza, volontà e capacità di ragionamento».

Lungi dall'antropomorfizzare l'animale, De Waal "normalizza" l'uomo, che è bensì l'animale più perfetto, il prodotto evoluzionistico geneticamente e biologicamente più ricco, più complesso e più potente; ma è soltanto un animale, con differenze di quantità e qualità, non di natura, con questi ultimi; e, come questi ultimi, e a dispetto delle sue aberrazioni, che sono, appunto, aberrazioni, è "naturalmente buono".

Lo scimpanzé e il bonobo (scimpanzé nano) sono "l'anello mancante" che l'etologia ha ritrovato, tra l'uomo e gli altri viventi, per ciò che concerne caratteristiche cognitive e morali, oltre che affettive. Una serie di storie "quasi umane", cominciando da quella di Azalea, una scimmia rhesus ritardata (una trisomia), protetta e coccolata per tutta la vita dalla sorella maggiore, a quella delle scimmie cieche guidate e protette dal resto del branco, a quelle del capobranco diventato tale per "amicizie" e "raccomandazioni", a quelle dei consapevoli inganni degli animali in cattività.

Naturalmente buoni è un libro affascinante ma anche, in qualche modo, rivoluzionario: nel senso, almeno, che asserisce con la forza delle prove concetti che molti già sentivano come veri:

«La moralità ha una salda base neurobiologica, come ogni altra cosa che facciamo o che siamo. Considerate un tempo come questioni puramente spirituali, l'onestà, la colpa e la riflessione su dilemmi etici sono riconducibili a specifiche aree cerebrali. Dunque non dovrebbe sorprenderci se troviamo un parallelo negli animali.

Il fatto che il senso morale sia stato presente in epoche della nostra storia evolutiva più antiche di quanto sia accaduto in altre specie dimostra che la nostra moralità è fermamente radicata nell'area centrale della nostra tanto radicata natura. Non si tratta né di un'innovazione recente né di un sottile strato che copre la nostra bestialità e un egoismo di fondo».

